

DON ALESSANDRO MORGANTI

Salesiano Prete
Busto Arsizio, 25 maggio 1925
Cinisello Balsamo, 1 aprile 2020



“Con lo zelo e la pietà farete del gran bene” (don Bosco)

dall'immaginetta della Ordinazione Sacerdotale, Monteortone 29 giugno 1952

Profilo di Don Alessandro Morganti

Don Alessandro Morganti è nato al Cielo durante il periodo in cui era in pieno corso la vicenda del CoVid-19, il 1 aprile 2020. Assieme a sofferenza, disagi e paure, questa vicenda ha contribuito a dare maggiore profondità a tanti dei nostri comportamenti umani, a far maturare la capacità di porre attenzione alle persone e alle loro qualità, ad evidenziare maggiormente gli aspetti essenziali, positivi e costruttivi, a lasciare nell'ombra questioni e notazioni marginali, spesso caricate di inutile enfasi.

Forse non c'era bisogno di questa situazione per raccogliere e organizzare nel modo giusto le memorie della vita di Don Sandro. È stato facile passarle in rassegna e cogliere i numerosi elementi degni di giusta attenzione, in modo da lasciarci condurre a maturare ed esprimere sentimenti sinceri di ammirazione, di riconoscenza e di lode.

Alessandro (Sandro) Morganti nasce a Busto Arsizio il 25 maggio del 1925. Don Sandro faceva spesso notare la ricorrenza della cifra 5 e del numero 25 nelle date di alcuni avvenimenti che hanno segnato la sua vita. A volte, specie negli ultimi tempi della sua esistenza terrena, ci giocava su un po' con confratelli ed amici per tentare previsioni sul procedere della sua situazione.

Il papà lavorava nel settore della industria tessile come tecnico - manutentore delle macchine operatrici. Dopo pochi anni la famiglia si trasferisce a Fagnano Olona. Tanti i ricordi dell'infanzia che riaffioravano nella sua memoria e che volentieri raccontava. Descrivevano una vita familiare intensa e buona. Forte il legame maturato nei confronti della mamma Giuseppina e della sorella Vittorina. Positivo ed incisivo sulla sua crescita cristiana il clima di fede presente nella comunità cristiana del territorio, guidata da sacerdoti zelanti. Con essa Don Sandro si manterrà sempre in collegamento restituendo il bene ricevuto col prestare il suo servizio sacerdotale e continuando a seguire le notizie della sua Parrocchia di origine con la lettura del Bollettino fino agli ultimi giorni.

Compie gli anni di aspirantato a Chiari (BS), dove ha tra gli educatori Don Elia Comini, del quale presenterà la sua testimonianza scritta in occasione dell'avviamento della causa di beatificazione. Entra in Noviziato a Montodine (CR) dove nel 1942 diventa Salesiano, con la prima professione religiosa.

Nei tre anni successivi è a Nave (BS) per continuare gli studi. Don Sandro li ricorderà come anni duri, segnati dalle paure dovute all'evolversi della guerra in corso, dal trasferimento a Pavone Mella, un paese della pianura bresciana, dove stare più al sicuro ed avere qualche opportunità in più per reperire i viveri per il sostentamento. L'edificio dello studentato di Nave era stato requisito per diventare ospedale militare gestito dalle truppe tedesche.

Compie il tirocinio di pratico a Chiari (1945-48) nel collegio "G. Rota", come assistente dei ragazzi convittori.

Nel 1948 inizia gli studi di teologia a Monteortone (PD). Gli anni qui trascorsi, oltre che essere tempo opportuno per la maturazione personale e per la preparazione pastorale, offrono una bella occasione per coltivare uno stile intenso di amicizia fra confratelli di differenti ispettorie. Don Sandro sarà un uomo aperto e sensibile all'amicizia seria e sincera; la coltiverà sempre, soprattutto e in primo luogo con i suoi confratelli Salesiani. È ordinato Sacerdote a Monteortone nel 1952 dal vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon e celebra la sua prima Messa all'altare della Basilica di Sant'Antonio.

Inizia per don Sandro un lungo periodo di ministero sacerdotale salesiano a servizio dei giovani nella scuola, a sostegno di una intensa attività pastorale che l'Ispettorato si era impegnata a sostenere, incrementare e qualificare.

Per un anno è insegnante di scuola elementare nel collegio "Rota" di Chiari, dove mette a frutto il titolo di maturità magistrale conseguito durante il tirocinio. Nel 1953 è trasferito a Bologna nell'Istituto "Beata Vergine di San Luca". A Bologna resterà per ben 26 anni scolastici, con una interruzione di due anni passati al Liceo di Parma (1969-71). Nel primo periodo (1953-69) è docente e consigliere scolastico nella Scuola Media. Incontra uno stuolo di ragazzi e intesse buoni rapporti con le loro famiglie. Tantissimi lo ricorderanno, gli scriveranno, andranno a trovarlo anche in età avanzata. Si impegna anche negli studi universitari e nel 1969 consegue la Laurea in materie letterarie. Continua gli studi anche negli anni trascorsi a Parma e nel 1971 si laurea in Lettere all'Università di Bologna. In molte occasioni ha ripetuto di sentirsi "bolognese" per i tanti anni e la bella esperienza vissuta.

Nel secondo periodo è insegnante nell'Istituto Tecnico Industriale e per qualche periodo anche Consigliere scolastico e Catechista. Tanti giovani allievi trovano in lui un docente qualificato, competente ed efficace nella didattica, esigente ma attento alle situazioni delle singole persone, come educatore, amico e pastore. Nelle loro testimonianze, scritte o trasmesse ai colleghi Salesiani, viene unanimemente segnalata la sua capacità di saper intervenire e guidare con determinazione, ma nello stesso tempo con garbo e lasciando maturare gradualmente la responsabilità dei soggetti. Aveva tatto e qualità, soprattutto sapeva voler bene in modo da trasmettere voglia di comunione all'interno della classe. L'amicizia costruita negli anni scolastici in tanti resterà forte per il resto della vita.

Don Sandro ha dato un forte e pratico contributo per tenere viva la qualità salesiana della attività pastorale scolastica, in tempi segnati da rapide e confuse trasformazioni (abolizione degli internati, attenuazione della omogeneità degli interventi tradizionali e codificati). Partecipava con saggezza all'attività di innovazione e di sperimentazione che le scuole salesiane erano sollecitate a mettere in atto nelle diverse presenze. Si mantenne anche costantemente aggiornato sul piano pastorale per partecipare con tutta la realtà ecclesiale al movimento di assimilazione e di attuazione delle indicazioni del Concilio Vaticano II. Leggeva molto, amava tenersi aggiornato. Aveva scelto di praticare con fedeltà la lettura della rivista "La Civiltà cattolica", rinnovando ogni anno un abbonamento personale dall'anno della sua Ordinazione Presbiterale fino al termine della vita.

Nel suo ministero sacerdotale emerge in forma eminente la sua attività di Confessore. In questa, risaltavano in maniera del tutto particolare le sue doti più spiccate: la dolcezza, la delicatezza, il discernimento. Scelto da molti ragazzi come confessore personale, continuò ad esserlo per tanti anche alla conclusione della loro permanenza nella scuola salesiana. Fu punto di riferimento, maestro e guida spirituale per tanti che lo andavano a trovare, lo volevano a presiedere la celebrazione del loro matrimonio e del Battesimo dei primi bambini.

Nel 1980, alla chiusura delle attività dell'Istituto Tecnico di Bologna, è inviato a Sesto San Giovanni. Qui continua la sua attività di docente e di educatore nelle classi del triennio dell'Istituto Tecnico Industriale serale. Egli stesso racconterà del disagio sofferto nel non riuscire a mettere a pieno frutto la sua disponibilità a creare relazioni, a comunicare e suscitare amicizia, data la brevità del tempo di presenza degli allievi nella struttura scolastica e della varietà di età dei medesimi.

Molto più intensa e preziosa si è fatta la sua attività di Confessore, a disposizione del grande numero di ragazzi e giovani che frequentavano i corsi diurni (scuola media, biennio, formazione professionale). A Sesto San Giovanni in quegli anni la pratica della confessione frequente era molto coltivata, ben accolta da ragazzi che provenivano da comunità cristiane molto vive. Alcuni

di essi continueranno a frequentarlo e ad usufruire del suo servizio di guida spirituale fino agli ultimi giorni della sua vita.

Gli viene affidato l'incarico di Vice-Preside. Il suo servizio in questa mansione è prezioso, perché lo mette nell'occasione di essere più vicino ai ragazzi maggiormente bisognosi di controllo e di guida, gli offre la opportunità di mettersi in comunicazione con le famiglie e soprattutto lo mette in relazione col gran numero di docenti esterni impegnati nell'attività scolastica. Diventa un buon sostegno per il Direttore e il Preside per l'accompagnamento e la formazione dei docenti di nuova assunzione ed in particolare di quelli più giovani che si trovavano all'inizio della loro carriera, bisognosi di indicazioni a vari livelli: didattico, carismatico, educativo, progettuale.

Continua anche una attività svolta già in maniera intelligente ed attenta nell'Istituto di Bologna: l'accompagnamento delle classi terminali all'Esame di Maturità. La sua competenza, il suo tatto, la sua cortese premura erano ingredienti preziosi per creare un buon clima all'interno delle commissioni, spesso anche per appianare situazioni di incertezza e di tensione. Non ha mai smesso di mantenersi aggiornato sia attraverso la lettura, sia partecipando attivamente a incontri organizzati a livello ispettoriale e nazionale, in ambito scolastico e in ambito pastorale.

Don Sandro si ritira dall'insegnamento per l'età avanzata e per difficoltà dovute alla salute: il suo cuore è affaticato e deve essere sostenuto mediante una operazione. Poi intervengono problemi di deambulazione, in parte contenuti mediante un'operazione all'anca. Questa situazione non gli impedisce di restare a disposizione per il ministero della Confessione, sia durante le celebrazioni organizzate per gli allievi della scuola, sia per le richieste provenienti dalle Parrocchie.

Don Sandro è sempre rimasto lucido di mente: continuava a leggere, a seguire gli avvenimenti della Chiesa e della società alla televisione, restava in contatto telefonico con un gran numero di ex-allievi, riceveva visite da parte di singoli e di gruppi di compagni di classe.

Significativo in tal senso è un passaggio da una lettera scritta a Don Sandro dal confratello salesiano don Mario Tedoldi:

Carissimo don Alessandro Morganti,
la tua lettera mi è stata graditissima. È il frutto della tua meravigliosa e tradizionale bontà. Tutto in te è così spontaneo e generoso e rivela il valore di una amicizia che affonda le sue radici in anni lontani nel tempo, ma sempre vivi e caldamente vissuti in un cuore buono come il tuo.
Di cuore ti ringrazio per la gioia che mi hai dato e per la tua grande comprensione che è caratteristica dell'animo tuo.
Grazie, caro don Alessandro, dei tuoi cari sinceri auguri: mi hanno fatto tanto bene...
don Mario Tedoldi
Alassio, 19 gennaio 2009

È sempre stato un uomo di preghiera. Finché ha potuto ha partecipato con fedeltà alla preghiera comunitaria. Continuò a pregare con assiduità nella solitudine della camera, a sostegno di una vita interiore robusta, che a volte lasciava trasparire attraverso battute ed espressioni dal tono quasi ordinario.

La sensibilità umana che l'ha accompagnato sempre nella sua vita ha contribuito ad affaticare fisicamente anche il suo cuore; negli ultimi anni ha contribuito ad accentuare anche quel senso di sofferenza che poteva provocare in lui l'assenza di attenzione e di sensibilità da parte di altri nei suoi confronti. Ha sofferto anche periodi di depressione durante i quali era preso da senso di paura, da timori, da dubbi sulla sua capacità di resistenza fisica e spirituale. Cercava espressamente l'appoggio della sua Comunità, la guida e il conforto del Direttore, la comprensione e la compassione da parte di qualche confratello.

La Comunità di Sesto OSDB gli è sempre stata vicina, sostenendo la scelta di assisterlo in casa. Nell'ultimo anno è capitato un incidente alla gamba che lo ha allontanato dalla comunità. Dall'ospedale dove è stato operato è passato ad una casa di cura di Milano per la riabilitazione. Rimanendo precaria la sua situazione fisica generale è stato ricoverato in una struttura di assistenza dove per una dozzina d'anni aveva vissuto il ministero della Confessione per la comunità di suore lì residenti, collocata a breve distanza dalla Casa di Sesto san Giovanni. La sua giaculatoria preferita degli ultimi tempi era: "Signore, ti offro tutto quello che soffro". Frequenti sono state le visite e i colloqui telefonici; spesso li chiedeva, quasi li invocava, fino ad un ultimo periodo nel quale è apparso più rassegnato, quasi assente al succedersi delle condizioni; finché la vicenda del CoVid-19 lo ha distaccato completamente dalla comunità interrompendone ogni contatto in presenza.

Si è spento nella mattinata del 1 aprile 2020. La Comunità Salesiana di Sesto san Giovanni ha potuto riunirsi in preghiera per breve tempo attorno alla sua bara che ha sostato nella cappella della casa prima di essere trasportata al cimitero di Fagnano Olona. Don Sandro "ha tolto il disturbo" in una Comunità dove ha donato una presenza sempre viva e affettuosa. Essa ora lo ricorda per le sue belle doti umane, per la sua saggezza e il suo esempio, per il prezioso lavoro a servizio dei giovani svolto con tanta passione, con competenza e fedeltà. Per questo la comunità di Sesto san Giovanni conserva verso di lui un ricordo riconoscente e ringrazia Dio per la benevolenza che attraverso di lui ha voluto manifestare.

Don Elio Cesari e Comunità Salesiana

Alcune testimonianze su Don Alessandro Morganti

Ho condiviso con Don Sandro l'esperienza in ambito scolastico, e successivamente la cordiale e confidente amicizia proprio per il comune lavoro tra i giovani nella scuola.

Don Sandro è stato uomo di scuola secondo un modello di Salesiano che veniva da lontano, dalla tradizione di don Bosco. Credeva alla sua missione di educatore attraverso gli strumenti culturali, sentiti come mediazione privilegiata per incrociare le tante domande e inquietudini dei giovani nella delicata stagione della crescita intellettuale e degli orientamenti di vita.

Con questo ideale si era preparato con severi studi universitari finalizzati proprio al servizio dei giovani che avrebbe incontrato nella scuola. E nella scuola si è trovato bene, perché anche nell'ambito dell'insegnamento la sua forte passione educativa e la sua delicata sensibilità umana nelle relazioni gli consentiva di costruire con adulti e i giovani schietti rapporti di amicizia e di accompagnamento spirituale.

Don Sandro, uomo di fede e di preghiera, ha vissuto con chiara identità soprattutto il suo ministero sacerdotale che non ha mai ritenuto mortificato nel ruolo di insegnante, ma realizzato in pienezza di servizio pastorale: e la sua presenza ha contribuito a dare alla comunità scolastica di adulti e giovani una particolare tonalità spirituale, efficacia educativa, serenità di relazioni.

Penso che Don Bosco, fin dalla giovinezza gli abbia dischiuso il progetto di vita buona e feconda a servizio dei giovani proprio nella scuola, nella forza della comunità religiosa salesiana.

Perché don Sandro è stato uomo di comunità, un dono che sentiva ed amava come la sua casa, ne apprezzava lo spirito di famiglia, di relazioni fraterne e di prossimità di cui sentiva il bisogno, ma che sapeva anche donare.

(Giuseppe Carioli, salesiano)

Erano i primi anni '70, periodo di contestazione e movimenti giovanili, quando, insieme ad altri ragazzi quattordicenni, un po' timorosi, varcammo i severi portoni dell'Istituto Salesiano "B.V. San Luca" di Bologna, per iniziare la nostra avventura all'istituto tecnico industriale.

Una delle prime persone conosciute in quei giorni fu Don Sandro, nostro futuro insegnante di Letteratura italiana, storia e geografia. Dall'apparenza austera, si rivelò invece essere, in breve tempo, un sacerdote estremamente comprensivo, con carattere aperto e gioviale; insomma, un vero salesiano seguace di San Giovanni Bosco.

Fu lui a seguirci lungo tutti i 5 anni del nostro percorso, una costante, fra l'alternarsi di Professori ed Ingegneri che si succedevano per l'insegnamento delle materie tecniche.

Orgoglioso di averci potuti seguire nel nostro viaggio di crescita, fu lui il nostro mentore, e anche come Commissario interno, ci supportò durante gli Esami di Stato, e siamo convinti, nonostante lui non lo abbia mai voluto ammettere, che, con qualche suggerimento e qualche buona parola ci abbia aiutato a superare gli ostacoli più duri.

Ora Don Sandro non c'è più, ma assieme agli altri professori del tempo che ci hanno lasciato, rimane nei nostri pensieri. Sarà bello continuare a parlare di quei momenti, quando, con gli ex compagni, ci ritroveremo ancora, dopo oltre quarant'anni, davanti a un piatto di tagliatelle e un bicchiere di Lambrusco.

Ciao, Don Sandro...

(Paolo Bennasciutti, ex allievo anni 1971-1976)

Salesiani Bologna Istituto Tecnico ANNI 1971-1976

Una classe 'speciale', l'unica, come ricordava sempre, che Don Morganti ha portato dalla prima alla maturità.

Oggi 25-05-2020 avrebbe compiuto 95 anni

Una sola parola per Don Sandro: GRAZIE!

Ci ha insegnato tante materie, ci ha aiutato a crescere ma soprattutto ci teneva che fossimo una classe unita nell'educazione e nel rispetto verso il prossimo, proprio come fa un padre con i figli.

Beh.. c'è riuscito perché, anche a distanza di oltre 40 anni, noi ex compagni continuiamo a cercarci,

a confidarci e ad aiutarci proprio come 'fratelli'.

Ciao Don Sandro... rimarrai sempre il nostro Prof

Un abbraccio

(Carlo Costa)

Sentite condoglianze alla Comunità Salesiana: don Morganti è stato per anni mio "collega" ai corsi serali a Sesto quando ho iniziato nel lontano '87.

Persona competente e soprattutto disponibile con tutti, soprattutto con quelli - all'epoca - giovani e un po' inesperti come me. Con lui e con don Lega ricordo due Maturità (1988 e 1994) condotte in porto grazie alla sua esperienza e affabilità di fronte a due Presidenti d'esame piuttosto... originali (eufemismo!).

Un ricordo personale che sentivo di dover condividere. Un grazie sentito a don Sandro e ai suoi preziosi insegnamenti, non solo didattici. Con rispetto e gratitudine.

Buon Viaggio, don Sandro...

(Flavio Deleidi)

Dopo aver frequentato le scuole medie a Castel de' Britti nel periodo in cui era preside Don Gadda, nell'anno 1971 ho frequentato l'istituto tecnico presso i salesiani a Bologna in via Jacopo della Quercia, e ho avuto come insegnante di italiano e storia Don Morganti, con cui ho instaurato da subito un rapporto di amicizia e confidenza. Degli anni scolastici ho ricordo di una persona molto esigente ma che sapeva guardare al cuore delle persone e non si fermava alle apparenze, io per lui sono stato l'allievo "dell'ossicino", perchè in una gita scolastica presso l'ossario di Vittorio Veneto avevo sottratto un piccolo ossicino come ricordo, lui mi ha scoperto e me lo ha fatto rimettere al proprio posto e da allora sono rimasto quello dell'osso. Negli ultimi anni ci eravamo riavvicinati prima con un rapporto di visita annuale, poi, dopo il suo ricovero ci siamo visti di frequente, gli portavo l'aceto balsamico e il miele con i quali dava un po' di sapore al cibo, è rimasto sempre lucido di mente nonostante il fisico lo stesse abbandonando, volenteroso di vivere intensamente ogni giorno della sua vita, cercava sempre il contatto con qualcuno che lo ascoltasse e manifestava sempre la sua volontà autoritaria e scrupolosa, legato al numero 25 dove ribadiva sempre questo ripresentarsi del numero 25 in tutti i momenti importanti della sua vita dalla nascita all'ordinazione penso anche il numero di casa... Lo ringrazio per tutti gli insegnamenti che ha saputo darmi, senza impormeli, e per avermi capito e consigliato andando oltre quello che appariva della mia persona di giovane ribelle, sono felice di essergli stato vicino nella sofferenza del suo ultimo anno di vita.

(Fiorentini Danberto)

Ciascun sacerdote Salesiano ha un modo tutto suo per esercitare la propria missione in mezzo ai giovani. Personalità diverse si intrecciano attorno ad uno scopo comune all'interno dell'opera Salesiana.

Certamente anche Don Morganti aveva il suo. Non ho la pretesa di averlo capito fino in fondo, ma dopo poco più di 40 anni da quando mi sono diplomato ricordo bene come io lo percepivo all'epoca: un affettuoso accompagnatore.

Certo, era "anche" un docente ed un educatore, ma questi erano ruoli scontati, istituzionali. Ciò nonostante erano ruoli che ricopriva a modo suo, esercitando la sua funzione con un atteggiamento sempre benevolo, riuscendo ad essere efficace e pacato nello stesso tempo.

Anche quando era necessario dare una “strigliata”, sapeva dosare la benevolenza e l’autorità in modo da essere ascoltato ed accettato anche dai più refrattari.

Ma la percezione più vivida che ho di lui nei miei ricordi è quello di una persona che si metteva a nostra disposizione per accompagnarci ed assisterci nel percorso di crescita in quel periodo della nostra vita, però sempre in una posizione defilata, come se stesse un passo indietro nel nostro cammino ma pronto a dare una mano, un sostegno, un consiglio se ne avessimo avuto bisogno e nello stesso tempo pronto a tirarsi indietro per lasciarci liberi di “proseguire da soli”. Quanto ciascuno di noi fosse stato al centro delle sue attenzioni e dei suoi pensieri, non come una “nuvola” generica di giovani di passaggio, ma come singole persone conosciute una ad una, l’ho capito meglio quando dopo 40 anni sono andato a trovarlo con la mia famiglia. Ormai anziano, visibilmente colpito dai tanti problemi che gli ha causato l’età. Eppure dopo tanti anni, quante cose si ricordava di me, più persona che studente, e con quale dovizia di particolari. Questo non significa avere buona memoria: significa avere tanto amato.

Grazie Sandro.

(sig. Fontana)

Avevamo conosciuto don Sandro quando eravamo giovanissimi all’Istituto Salesiani di Bologna e partecipavamo in parrocchia alla messa che celebrava alle 10.00 nella nostra chiesa del Sacro Cuore.

Lo frequentavamo anche nel sacramento della confessione. Aveva cominciato a seguirci, con la sua energia morale, con attenzione e premura, in modo che fossimo poi noi a seguire lui. Così ci aveva preparato e accompagnato fino al matrimonio. Continuò poi a seguirci da vicino e a partecipare alla nostra vita e quindi a quella di nostro figlio (e quanta tenerezza mentre lo teneva in braccio!), fino a quando non fu chiamato all’Istituto di Parma.

Ma anche da lontano era sempre vicino e partecipe ai nostri momenti belli e piacevoli, nonché a quelli difficili e tristi. Quando si era presentato un intervento chirurgico impegnativo da affrontare, era arrivato il giorno prima del ricovero ed era rimasto poi con noi tutta la giornata. In generale, quando nel cammino della nostra vita c’era bisogno di conforto e aiuto trovavamo sempre in lui un sostegno sicuro.

Era un sacerdote salesiano con tutto il carisma di don Bosco sempre presente, era un uomo di chiesa particolarmente profondo ed è stato per la nostra famiglia un punto di riferimento per la nostra crescita religiosa.

Don Sandro aveva una grande passione per la vita dei ragazzi suoi studenti: stava loro accanto, insegnando con chiarezza, con allegria, con generosità. Gli ultimi suoi allievi, quando era ormai in vecchiaia, erano giovani confratelli stranieri ai quali insegnava italiano. La sua capacità di parlare a tutti, annullando ogni distanza, è stato il talento che lo rendeva un grande comunicatore; questa capacità risaltava in modo particolare nella confessione: quante file per andare in confessionale da lui quando rientrava a Bologna per l’incontro annuale degli ex-allievi!

Grazie don Sandro! Grazie con commozione, grazie per averci voluto bene, noi non lo dimenticheremo mai.

(Gianfranco e Raffaella)

Sono stato ex allievo salesiano interno prima a Parma (1962, 1963 2^a e 3^a media) poi a Bologna (1964-1968 ITI).

A Bologna sono stato iscritto dal direttore Don Bertolli, ho proseguito con Don Geremia della Nora ed ho concluso ancora con Don Bertolli.

Ho fatto parte del primo gruppo di periti industriali con indirizzo meccanico uscito dai Salesiani di Bologna.

A Parma mi sono trovato molto bene ma ancora di più a Bologna dove ho conosciuto sacerdoti e operatori molto bravi: in particolare Don Corni e Don Morganti.

Con questi due sacerdoti sono andato subito in sintonia e con Don Sandro si è cementata un'amicizia che è proseguita nel tempo senza mai interrompersi.

Quanti percorsi, tutte le sere dopo la cena, avanti e indietro nel cortile camminando a ritroso davanti al don.

Con la scuola siamo andati in gita (1966) al Colle Don Bosco e a Torino in visita alla basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel 1967 sono stato assistente nella camerata dei ragazzi delle medie e dopo alcuni anni, ero già diplomato, mi ha chiamato Don Sandro per fargli da assistente alla settimana bianca a Vigo di Fassa.

Ricordo un aneddoto dell'ultimo anno (1968): in classe con noi c'era un toscano, figlio di un industriale di Firenze, che aveva la macchina (una Mini Cooper) che parcheggiava, autorizzato da Don Bertolli, nel cortiletto dietro l'abside della chiesa del Sacro Cuore.

Una domenica con lui e don Sandro siamo partiti alla volta di Fidenza con l'intento di fare uno spuntino a base di salame nostrano e vino fatto in casa da mio padre che era agricoltore.

Pensavamo di averla fatta franca, ma il giorno successivo siamo stati convocati dal direttore, Don Bertolli, per un'emerita ramanzina.

Con Don Sandro ero sempre in contatto, ci telefonavamo e ci davamo appuntamento al raduno degli ex allievi.

In occasione delle cresime dei miei figli ho sempre mandato il ricordino che teneva nella sua camera a Sesto S. Giovanni.

Sono andato spesso a trovarlo a Sesto, poi nella clinica di Milano ed infine nella casa ricovero di Cinisello Balsamo.

Nel novembre del 2019 gli abbiamo fatto visita in quattro in rappresentanza della nostra classe, e lui si è molto commosso; il nostro viaggio si è concluso al cimitero di Treviglio con visita alla tomba del nostro direttore Don Bertolli.

A conclusione di questi miei ricordi devo dire che Don Sandro è stato un sacerdote severo ma molto alla mano, che ti ascoltava e ti dava degli ottimi consigli: un vero pastore.

Riconosco che ho perso un amico fraterno e una guida.

(Carlo Scaramuzza)

Ho frequentato il triennio della scuola tecnica ad indirizzo informatico dai salesiani di Sesto san Giovanni e successivamente mi sono laureato in Filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ho preso poi abilitazione in Filosofia e in Lettere ed ora sono insegnante, come il mio prof. di letteratura delle superiori, don Alessandro Morganti.

Avendo insegnato per una decina d'anni presso le superiori di don Bosco di Sesto san Giovanni ho potuto confrontarmi abbastanza frequentemente con don Morganti, che, una volta sospesa l'attività di insegnante, ha continuato a fare il confessore. Per motivi di salute si è poi dovuto ritirare nella sua stanza. Sono andato a trovarlo l'ultima volta l'estate scorsa. Aveva in mano i Promessi sposi di Manzoni, che gli piacevano parecchio e che rileggeva spesso. Io avevo appena ricevuto in regalo una copia fotostatica di un'edizione originale dell'opera e sapendo della sua passione per Manzoni glielo volevo raccontare. Abbiamo chiacchierato e riso, perché don Alessandro era molto allegro, e ricordato vecchi episodi memorabili uno dei quali vi voglio raccontare.

Ero in quarta superiore, facevo le serali, l'orario prevedeva scuola dal lunedì al venerdì di sera e il sabato la mattina. Era venerdì ed io e un mio compagno di classe decidemmo di bigiare, cioè di marinare la scuola. Il caso ha voluto che per motivi di assenza dei professori, quel sabato, non saremmo dovuti più andare a scuola. Don Morganti aveva dunque avvisato tutti i presenti in classe il venerdì sera e appena libero aveva voluto avvisare per telefono anche gli assenti, per

non farli venire inutilmente il giorno successivo. Nè mia mamma né don Morganti sapevano ovviamente che avevo bigiato. Non so che cosa si siano detti al telefono, ma mia mamma non mi ha comunicato nulla della sospensione del sabato. Il giorno successivo, credendo di dovere andare a scuola, mi sono alzato alla 6:30 del mattino, ho preso il treno e sono andato. Appena arrivato ho cominciato a notare che non c'era nessuno. Don Morganti si aggirava in portineria e vistomi mi disse: "Che ci fai qui? Non sai che oggi la scuola è sospesa?". Ed io: "No, non lo sapevo". Lui: "Strano ti ho telefonato a casa ieri sera per avvisarti!". Cominciavo a capire: ero stato scoperto! Ed ora? Che dovevo dire? Proprio a don Morganti! il mio coordinatore di classe! "Mia mamma non mi ha detto niente!": dissi io. E lui: "dove sei stato ieri sera?". A questo punto era fatta, non potevo più nascondere che avevo bigiato. Il mio compagno non c'era, sua mamma glielo aveva detto, la mia no. Don Morganti mi fece la romanzina, fece l'elogio di mia mamma, ed io, piuttosto abbacchiato, andai a prendere il treno per il ritorno, sapendo che non era finita, perché a casa c'erano i miei, che aspettavano notizie. Fu una bella lezione di vita, ma fu tutto molto amorevole.

Ho voluto molto bene a don Morganti e lui a me. Mi ha sempre visto e accolto con amorevolezza, che assieme all'allegria, penso siano state le cifre della sua persona.

Grazie don Alessandro.

(Angelo Sala)

Attraverso queste semplici righe desidero lasciare il mio ricordo del Salesiano don Sandro Morganti, della comunità di Sesto San Giovanni.

Premetto che di don Sandro conosco poco, anzi direi quasi nulla. Il mio ricordo si concentra tutto su pochi incontri che ho avuto con lui, ma che sono stati determinanti per la mia vita.

Ho conosciuto don Sandro praticamente per caso, quando ero studente presso l'Istituto Tecnico Ernesto Breda dei Salesiani di Sesto.

Come consuetamente accade in tutte le case salesiane, ogni mese c'era la possibilità delle confessioni. Per me era una novità assoluta dato che i primi due anni di scuola superiore li avevo fatti altrove. Alla prima occasione nella quale è stata offerta questa possibilità, ho scelto casualmente il confessionale di don Sandro, qui l'ho conosciuto e da lui sono andato a confessarmi per circa tre anni.

Sono rimasto colpito sin da subito dai suoi occhi grandi e buoni che mi guardavano, mentre abbozzava un leggero sorriso sulle labbra. Don Sandro era già abbastanza anziano, quando l'ho conosciuto. Una volta inginocchiato mi mettevo con le mani giunte appoggiate sull'inginocchiatoio, lui metteva delicatamente la sua mano sopra le mie, quasi per incoraggiarmi. Io non so per quale ragione, ma sta di fatto che quella bontà è stata per me disarmante e ha sciolto tutte le mie resistenze. A quell'età di resistenze ne avevo molte, e quando andavo a confessarmi, non confessavo proprio tutto. C'era sempre qualcosa che preferivo tenere per me. Anche io ero come quei giovani che don Bosco vede nel sogno dei tre lacci, legati al collo da una bestiacca che impedisce loro di confessare tutti i peccati.

Quando entravo nel confessionale di don Sandro però tutte le resistenze si scioglievano ed è così che ho imparato a confessare veramente tutto.

Io non so nient'altro di quest'uomo, non conosco la sua storia né il suo carattere, ma posso affermare che don Sandro è stato un Sacerdote che mi ha fatto sperimentare la bontà, accoglienza e Misericordia di Dio. Dalla prima volta, anche nelle volte successive, facevo a gara per arrivare nel suo confessionale, e posso dire che non ero l'unico.

Sarò infinitamente grato a questo Salesiano che mi ha fatto crescere nella confessione, e sono certo che don Bosco sarà contento del bene fatto da questo suo figlio, a me e a tanti altri giovani. Con affetto ed enorme riconoscenza.

(Un giovane Salesiano)

Dati per il necrologio:

Morganti Alessandro, nato a Busto Arsizio il 25 maggio 1925 e morto a Cinisello B. (MI) il 1 aprile 2020 a 94 anni di età, 78 di professione religiosa, 68 di sacerdozio.
